

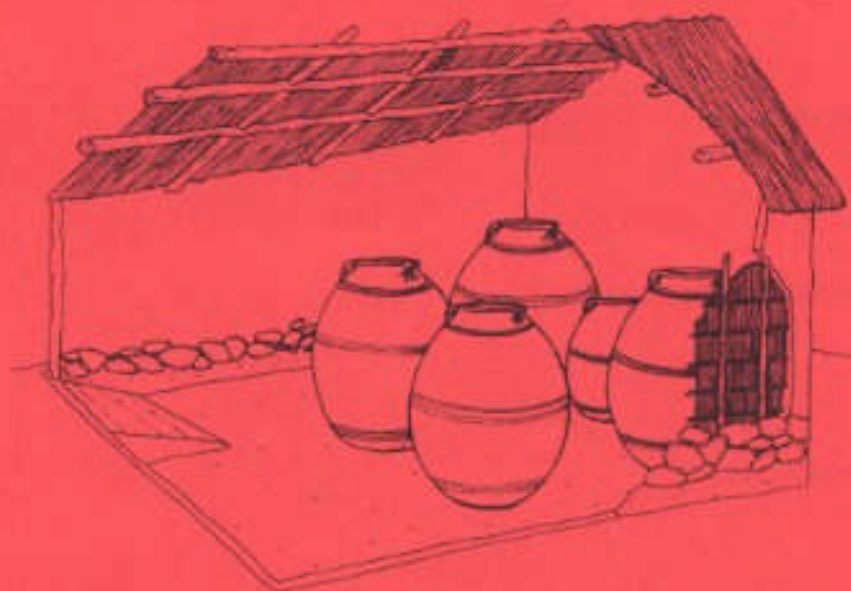
Metodi e approcci archeologici:
l'industria e il commercio nell'Italia antica

Archaeological Methods and Approaches:
Industry and Commerce in Ancient Italy

Edited by

Eric C. De Sena

Hélène Dessales



BAR International Series 1262

2004

ANFORE GRECO-ITALICHE ANTICHE: ALCUNE OSSERVAZIONI SULL'ORIGINE E SULLA CIRCOLAZIONE ALLA LUCE DI RECENTI RICERCHE ARCHEOLOGICHE ED ARCHEOMETRICHE.

Gloria OLCESE
(Università La Sapienza, Roma)

ABSTRACT: Research conducted on the island of Ischia have allowed us to establish that many Greco-Italic amphorae recovered during the excavations at Santa Restituta (Lacco Ameno) (MGS III, IV, V ?) were manufactured locally (4th-3rd centuries B.C.). These containers have a characteristic type of "fabric" whose distinctive morphologic features make them unmistakable. Moreover, other greco-Italic amphorae (MGS IV to small degree, but mostly MGS V, V/VI) with similar characteristics have been found at many sites throughout the western Mediterranean (Ischia, Lipari, Pech Maho, Ensérune), and sometimes with the same maker's stamps, in contexts dating to the mid/late 4th to 3rd centuries BC. The origin of this group of amphorae, probably a common source, cannot be confirmed at this time even though laboratory analyses suggest that their provenience was perhaps Campania (Bay of Naples?). The cross-examination of data produced earlier suggests that the exportation of Campanian wine in the western Mediterranean, generally thought to have been traded after the 2nd Punic War, was probably marketed at an earlier date.

1. Le anfore greco-italiche: un argomento complesso che necessita di approcci di studio diversi

In questo articolo¹ viene affrontato il problema dell'origine e della diffusione di alcune anfore greco-italiche antiche, tipi Will A1 e A2 (Will 1882), MGSV e MGSIV (Van der Mersch 1994)², prodotte dalla metà/fine del IV e nel III secolo a.C. Si tratta di recipienti destinati probabilmente al contenimento del vino, ampiamente diffusi nel Mediterraneo occidentale e di cui non si conoscono i centri produttori, anche se è accettata l'ipotesi che alcuni di essi fossero situati in Italia centro-meridionale.

Le principali difficoltà nello studio delle anfore greco-italiche sono dovute alla esistenza di centri di produzione diversi anche molto lontani fra loro, con una cronologia ampia (dal IV al II secolo a.C.). L'approccio di studio alle anfore greco-italiche, inoltre, è incentrato di solito sulle caratteristiche morfo-tipologiche dei recipienti, oppure sui dati epigrafici, se i contenitori sono bollati. L'approccio tipologico e quello epigrafico, però, se vengono utilizzati da soli, non sempre consentono di arrivare a determinare con certezza l'area di origine del contenitore. Mancano invece dati sugli impasti e ancor di più scarseggiano studi di laboratorio tesi ad accertare e a caratterizzare l'esistenza di produzioni locali³, nonostante sia ormai chiaro che è quasi impossibile affrontare il tema delle produzioni e della circolazione di contenitori ceramici senza tener conto anche dei dati relativi agli impasti. Lo studio delle anfore greco-italiche, utilizzate per interpretare l'economia dell'età ellenistica e repubblicana, dovrebbe basarsi quindi di più su dati tipologici e macroscopici verificati direttamente, mentre spesso la tendenza è quella di interpretare in chiave storico-economica dati bibliografici lacunosi. Per ricostruire

correttamente dinamiche di circolazione e proporre una lettura dei dati archeologici in chiave economica, è indispensabile portare nuovamente l'attenzione sulle aree e i centri di produzione, con l'elaborazione di tipologie "locali".

In questo contributo prenderò in considerazione soprattutto le anfore greco-italiche di tipo più antico⁴, pur essendo evidenti i rapporti tra questi contenitori e le greco-italiche più recenti.⁵ Il punto di partenza è costituito dai dati ottenuti grazie allo studio archeologico e archeometrico di un quartiere artigianale ad Ischia - Lacco Ameno⁶, attivo per un lungo periodo di tempo e con una importante fase produttiva in età ellenistica. Tale studio ha permesso di stabilire che in alcune delle fornaci, parzialmente conservate insieme a spazi destinati alla lavorazione, venivano prodotte anfore tra il IV e il III secolo a.C.⁷ Una buona parte delle anfore è bollata con nomi greci o oschi, scritti in greco. Si tratta di uno dei pochi quartieri artigianali conosciuti che ha prodotto anfore greco-italiche, bollate con una grande varietà di bolli (alcune decine di nomi) ed è quindi un importante punto di riferimento per riconsiderare, alla luce di nuovi dati - archeologici, epigrafici ed archeometrici - la produzione di anfore di un'area chiave dell'Italia meridionale tirrenica, il Golfo di Napoli.

Ai dati di Ischia si aggiungono, poi, osservazioni desunte dall'esame diretto di anfore greco-italiche recuperate in alcuni siti e relitti del Mediterraneo occidentale (si veda *infra* l'elenco dei siti considerati)⁸. Da questa indagine preliminare è emersa l'esistenza di un gruppo di anfore greco-italiche antiche dalle caratteristiche tipologiche, di impasto e di lavorazione molto simili tra loro, in qualche caso con gli stessi bolli, la cui origine è con tutta probabilità da ricondurre alla stessa area geografica, forse alla Campania. Contemporaneamente si è registrata la presenza di anfore

greco-italiche antiche con impasti diversi, distinguibili da quelli di area campana (come nel caso delle anfore greco-italiche antiche di Camarina e di Adria). L'indagine macroscopica e l'osservazione delle modalità di lavorazione si sono rivelate criteri importanti per l'accorpamento di esemplari simili e per la separazione di recipienti di forma analoga, ma prodotti in aree diverse.

Un contributo fondamentale alla ricerca archeologica, infine, hanno apportato le analisi di laboratorio, che hanno permesso la caratterizzazione chimica e mineralogica delle anfore.

2. L'origine delle anfore greco-italiche: le ipotesi

L'anfora greco-italica nasce secondo alcuni studiosi come imitazione di contenitori prodotti nel bacino orientale del Mediterraneo: la Will ritiene che le prime greco-italiche - in particolare il tipo A - siano state prodotte in Grecia e che in seguito la forma sia stata adottata in officine della Sicilia e del Mediterraneo occidentale; le anfore corinzie B, in modo particolare, sono state viste come i prototipi dell'anfora greco-italica (Will 1982, p.341 nota 4). Altri autori considerano le anfore greco-italiche recipienti nati dall'evoluzione di anfore prodotte in area magno greca e siceliota (Empereur, Hesnard 1987, p.26-28; van der Mersch 1994, p.78). Il problema più spinoso concerne però l'individuazione dell'area o delle aree di origine delle produzioni che hanno circolato, anche a causa della mancanza di dati su siti produttori. Sono state formulate diverse ipotesi relative alle aree di origine delle anfore greco-italiche e lo *status questionis* è desumibile da diversi lavori (Manacorda 1981 e 1986; Empereur, Hesnard 1987; van der Mersch 1994).

Le anfore greco-italiche antiche bollate in greco sono state attribuite preferibilmente alla Sicilia e alla Magna Grecia, senza che tuttavia venissero escluse aree di produzione in Campania, soprattutto là dove si riscontrano impasti tipici della zona vesuviana (Empereur, Hesnard 1987, p.26; van der Mersch 1986, p.79; Id. 1994, p.131); le anfore bollate in latino sono state collegate all'Italia centrale tirrenica.

Il carico di anfore del relitto della Secca di Capistello, ad esempio, - costituito da anfore MGS V bollate in greco - è stato attribuito da alcuni studiosi alla Campania (C. Albore Livadie in AA.VV. 1985, p. 61), da altri alla Sicilia (Blanc 1978 e, sulla scorta delle sue osservazioni, Empereur, Hesnard 1987, p.26). Alla Sicilia orientale rimanderebbe la maggior parte dei bolli sulle anfore (van der Mersch 1994, p.79).

Oggetto di discussione è anche l'attribuzione dei più antichi bolli latini, documentati sulle anfore greco-italiche più recenti. Ancora incerta è, ad esempio, l'origine del bollo di *Tr. Lozio* su anfore MGS VI, collegato da alcuni studiosi alla Campania e in particolare alla zona di Napoli, (Buchner, Rittman 1948, p.58; Lepore 1952, p. 313; Id. 1967 p.248-252; Manacorda 1986, p. 582-583), da altri invece alla Sicilia

- la "piste sicilienne" di cui parla Tchernia (Tchernia 1985, p.49; Empereur, Hesnard 1987, p.26; Hesnard et Al. 1989 p.31). Analisi di laboratorio su bolli di *Tr. Lozio* sono state effettuate nell'ambito di questo lavoro (paragrafo 6, *infra*).

Alle diverse prese di posizione non sempre corrisponde un controllo diretto sui materiali, un censimento dei dati tipologici, epigrafici e di impasto delle anfore greco-italiche nelle due zone considerate "chiave" per la produzione, la Campania e la Sicilia. Una ricognizione preliminare effettuata da chi scrive in alcuni musei della Sicilia ha permesso di ridimensionare il problema della distinzione delle produzioni delle due aree, dal momento che anche solo a livello macroscopico, almeno una parte delle anfore greco-italiche siciliane (ad esempio quelle di Camarina) presenta impasti che si distinguono piuttosto agevolmente da quelli campani. Se anche lo *screening* su tipi e impasti non scioglie tutti i dubbi, le analisi di laboratorio hanno recentemente dimostrato la diversità di composizione dei materiali delle due aree e la possibilità di una loro distinzione (si veda *infra*).

3. La tipologia delle anfore greco-italiche antiche

La prima tipologia delle anfore greco-italiche è stata realizzata dalla Will che ha individuato 5 tipi (denominati con le lettere α - ϵ) (Will 1982). Tale classificazione, anche se datata, consente di definire a grandi linee i gruppi principali delle anfore greco-italiche.

Il lavoro del van der Mersch (van der Mersch 1994) contempla tipi differenti di anfore, per cui si presuppone una produzione in area magno-greca e in Sicilia (MGS III - VI) e la cui datazione copre un periodo ampio, dal V secolo a.C. al II a.C. Per ammissione dello stesso Autore lo scopo dello studio non è quello di fornire una classificazione delle anfore greco-italiche. Data la mancanza di tipologie, il bel volume del van der Mersch viene ormai usato anche come strumento classificatorio, pur presentando proprio in questo ambito alcuni problemi. Uno di essi riguarda l'accorpamento all'interno di uno stesso gruppo di più tipi di anfore che dovrebbero invece, in base alla morfologia, essere separati³. Inoltre, proprio per l'ottica generale del lavoro, che è quella di studiare "au sens large" il vino e le anfore da trasporto prodotte nel IV-III secolo a.C. in Italia del sud, non vengono presi in considerazione dati tecnici, ad esempio quelli relativi agli impasti dei contenitori, che contribuiscono però in modo determinante alla distinzione delle anfore prodotte in aree diverse.

Poiché lo scopo di questo articolo non è la redazione di una tipologia delle anfore greco-italiche, si è utilizzata la terminologia già in adozione, per evitare di complicare ulteriormente la situazione. Risulta però evidente che la tipologia delle greco-italiche dovrà essere rivista e riproposta sulla base di un esame diretto dei materiali, che tenga conto dei dati tipologici, tecnologici e di impasto.

4. Le analisi di laboratorio sulle anfore greco-italiche: i dati della bibliografia

Le analisi di laboratorio possono dare un contributo determinante alla individuazione delle aree di origine dei recipienti ceramici.

Riferimenti ad analisi di laboratorio (chimiche e mineralogiche) su anfore greco-italiche si trovano in alcuni lavori relativi al materiale di Velia (Lyko 2000), Pompei (Mannoni 1984), di Ugento (Desy, De Paepe 1990), di Locri (Barra Bagnasco 1995), della Sicilia (Alaimo et al. 1997, p.62), di Berenice (Riley 1985, p.131) e di alcuni relitti (Mannoni, a proposito delle sezioni effettuate sulle anfore greco-italiche del relitto della Meloria, citato in Bargagliotti et al. 1996, p. 48 nota 19). Qualche dato mineralogico si ricava anche dal volume di Peacock e Williams (Peacock, Williams 1986, p.85). Da questi studi emerge l'esistenza di produzioni attribuite alla Campania ma anche ad altre aree, in Magna Grecia e in Sicilia.

Metodi chimici e mineropetrografici sono stati utilizzati per determinare l'origine di anfore greco-italiche e Dressel 1 rinvenute in Francia; oggetto di studio è stato il cospicuo gruppo di anfore greco-italiche rinvenute nell'*oppidum* di Pech Maho, nell'Aude (Hesnard et al. 1989; Thierrin Michael 2000), con lo scopo di individuare le aree di approvvigionamento del vino italico esportato verso la Francia. L'articolo di Hesnard et al. pubblicato nel 1989, pionieristico nel suo campo, insieme ad un altro (Ricq de Bouard et al. 1989), è a tutt'oggi imprescindibile per chi voglia occuparsi delle aree di produzione delle anfore in Italia centro-meridionale.

I dati di laboratorio (chimici) editi in tale lavoro si riferiscono principalmente ad anfore Dressel 1 e alle anfore greco-italiche di tipo più recente, rinvenute in zone di produzione (officine individuate in Etruria, Lazio e Campania) e in alcuni siti della Francia (La Lagaste, Lastours, Lyon) o in Spagna (Ampurias, Numantia), in contesti principalmente di II e I secolo a.C. In un caso, quello dell'*oppidum* di Pech Maho (Sigeon, Aude), si tratta di materiali dell'ultimo quarto del III secolo a.C.

Esistono però alcuni problemi legati alla tipologia delle anfore: non vengono infatti indicati dati di collegamento con le anfore analizzate (nel sito di Pech Maho sono presenti tipi diversi di greco-italiche). Inoltre le anfore greco-italiche e le Dressel 1 vengono trattate "in blocco", senza distinzione e non è possibile distinguere i risultati ottenuti in laboratorio per le Dressel 1 da quelli delle greco-italiche.

Un articolo recentemente pubblicato ha come oggetto lo studio mineralogico sempre delle anfore greco-italiche del sito di Pech Maho (Thierrin Michael 2000). La pubblicazione si propone di stabilire se le anfore greco-italiche dell'*oppidum* della Gallia meridionale, rinvenute in un

contesto datato al terzo quarto del III secolo a.C., siano originarie dell'Italia peninsulare o della Sicilia. L'Autrice, dopo aver presentato i dati mineralogici e averli confrontati con i dati chimici ottenuti da M. Picon per la pubblicazione precedentemente ricordata (Hesnard et al. 1989), individua più gruppi di anfore corrispondenti a diverse officine. Tali officine sarebbero nella maggior parte dei casi da collocare in area italica peninsulare (tra Cosa e Sorrento), per la presenza nella maggior parte delle anfore di inclusioni vulcaniche predominanti tipiche del vulcanismo dell'Italia centrale e per l'associazione di alcuni minerali. I dati sono di grande interesse anche se, essendo la campionatura di base per le analisi di laboratorio la stessa utilizzata per l'articolo di Hesnard et al. del 1989, valgono le osservazioni precedentemente formulate.¹⁰ L'impiego di criteri tipologici, macroscopici ed epigrafici, inoltre, consente proprio nel caso di Pech Maho di restringere ulteriormente l'area di possibile origine di una parte delle anfore greco-italiche antiche alla Campania, rispetto allo spettro molto ampio - da Cosa a Sorrento - proposto sulla base delle sole analisi di laboratorio.¹¹

5. Un centro di produzione di anfore greco-italiche: Ischia

La produzione di anfore greco-italiche ad Ischia era stata ipotizzata da molto tempo, anche se la questione è rimasta aperta fino ad ora, in mancanza di dati conclusivi. L'isola è conosciuta per la produzione di ceramica già dall'epoca della colonizzazione e anfore vi sono state fabbricate nel VII/VI secolo a.C. (Di Sandro 1986).

Il riesame di tutti i reperti rinvenuti nell'area di Santa Restituta, effettuato nell'ambito di un progetto di edizione delle fornaci ceramiche (Olcese et al. 1996), ha consentito di riprendere in considerazione alcune centinaia di frammenti di anfore di tipo greco-italico, in modo particolare anse bollate, alcuni orli e puntali (Figg. 1 e 3.3). I reperti sono stati considerati e studiati con le strutture. Scarti di fornace di anfore greco-italiche provengono dall'interno delle fornaci (3 e 5) o dall'area immediatamente circostante (Fig. 3.4).

Il problema principale del sito è costituito dalla mancanza di dati stratigrafici che avrebbero permesso di stabilire la successione cronologica delle anfore e una migliore ricostruzione delle fasi di vita di questo interessantissimo quartiere artigianale. In ogni caso, una fase della produzione è databile, in base ai confronti tipologici, alle osservazioni sull'epigrafia dei bolli, alle datazioni con termoluminescenza delle strutture, ad un periodo compreso tra la metà/fine del IV secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C.

Per delimitare la produzione locale è stata effettuata l'analisi tipologica e macroscopica degli impasti delle ceramiche di diverse epoche, infine una serie di analisi chimiche di laboratorio la cui elaborazione definitiva è ancora in corso con V. Thirion Merle e con M. Picon.

5.1. I tipi documentati

La produzione di anfore greco-italiche antiche ad Ischia doveva essere sicuramente ampia e articolata, come conferma l'abbondanza dei reperti e la varietà dei bolli rinvenuti. Alcune anfore appartengono al tipo MGS III del van der Mersch, classificate abitualmente nel gruppo delle "magno greche" e considerate come una sorta di contenitore di passaggio tra le anfore prodotte in età classica e i primi tipi di greco-italiche vere e proprie (Empereur, Hesnard 1987, p.26). Inoltre, sono ben documentati i tipi MGS IV e V (van der Mersch 1994, Will A2 e A1).

Purtroppo la maggior parte delle anfore di Santa Restituta è costituita da frammenti, per lo più anse, alcuni orli, pochi frammenti di spalla e alcuni puntali (Fig. 3.3). Contando solo su frammenti di orlo non sempre è possibile risalire al tipo; in alcuni casi rimane infatti incerta la pertinenza ad un tipo piuttosto che ad un altro. Ulteriori accertamenti sono in corso per stabilire con certezza se a Ischia si producessero anche i tipi più recenti delle greco-italiche (MGS VI), presenti tra i materiali dello scarico Gosetti e in alcune tombe della necropoli di S. Montano, ma documentati nell'area di Santa Restituta in percentuale inferiore rispetto agli altri tipi (Fig. 3.5).¹²

La maggior parte delle anse sono bollate con nomi greci o oschi, scritti in greco, che spesso riportano all'onomastica di area campana e che si ritrovano anche su laterizi rinvenuti nella zona di scavo¹³. Per uno stesso nominativo sono documentati più bolli (alcune decine) talora ricavati da una stessa matrice, fatto che è un'ulteriore conferma della produzione locale. Anche l'impasto è ricorrente (si veda *infra*). Sono purtroppo molto pochi gli esemplari di orlo che conservano l'ansa o la spalla bollata, permettendo di associare un nome ad un tipo preciso di anfora.

Tipo MGS III

Alcuni orli rinvenuti nello scavo di S. Restituta sono riconducibili al tipo MGS III con orlo a quarto di cerchio (o ad echino) e collo cilindrico, documentato nel corso del IV secolo a.C. (Figg. 1.1-1.2). Si tratta probabilmente del tipo più antico di anfora "greco-italica" prodotta nelle fornaci di Santa Restituta. Scarti di orli e parete sono stati rinvenuti nell'area della fornace n. 3 e nei pressi della 5 (Fig. 3.4), insieme ad alcuni bolli relativi a nomi greci scritti in greco - ad esempio APIE nella fornace 3. Altri bolli documentati sono anche: [AP]IETOKI, APIETOK[...]. Un esemplare con bollo [...]YTQ è conservato tra i materiali dello scarico Gosetti.

Tipo MGS IV - Will A2

Il tipo in questione ha orlo pronunciato, superiormente piatto e arrotondato nella parte inferiore (oppure a profilo triangolare). Il collo è lungo e cilindrico (ca. 16 cm), leggermente rastremato verso il basso; le anse sono lunghe (ca. cm 18) e diritte.¹⁴ La cronologia proposta dalla bibliografia comprende il IV secolo a.C. e i primi decenni del

III (van der Mersch 1994, pp.73-76). E. Will considerava le anfore di questo tipo di possibile origine siceliota (Will 1982, 342-344). C. van der Mersch ha ipotizzato come possibili zone di produzione quelle comprese tra Posidonia-Taranto-Agrigento e in particolare considera certe le produzioni di Hipponion e Gela-Manfria (van der Mersch 1994, p.76).

I dati di Ischia confermano che il tipo è stato prodotto sull'isola, probabilmente in un periodo compreso tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C. Nei pressi del forno 5 dell'officina di Santa Restituta sono stati rinvenuti diversi esemplari frammentari riportabili a questo tipo, uno dei quali più conservato degli altri, con bollo EEN (Figg. 2.1-2.2), bollo che si ripete anche su decine di anse frammentarie; sempre in questa zona sono documentati alcuni bolli EEN TPE, costituiti da due nomi, uno greco e uno osco.

In tal modo è possibile collegare un tipo preciso (MGS IV) ad un bollo (EEN)¹⁵ e ad un'area precisa di origine. Il tipo in questione è realizzato con l'impasto caratteristico delle anfore greco-italiche di Ischia (*infra*). Le analisi di laboratorio hanno confermato la sua piena appartenenza al gruppo di produzione locale (gruppo chimico 1).

Un altro elemento interessante è dato dalla forte somiglianza - morfologica e di impasto - riscontrata tra le anfore di Ischia appartenenti a questo gruppo e quelle del relitto del Filicudi F¹⁶. L'esemplare di Ischia più vicino alle anfore del Filicudi F è la MGS IV con bollo EEN in cartiglio rettangolare. Un ulteriore bollo purtroppo frammentario è costituito da un sigma lunato, rinvenuto accanto al forno 5.

Analisi di laboratorio non sono state eseguite sulle anfore del relitto a causa delle difficoltà che si riscontrano analizzando chimicamente le ceramiche provenienti dal mare, ma un'origine comune dei reperti dei due siti è ugualmente possibile per la somiglianza di forma e impasto.

Sono state invece sottoposte ad analisi di laboratorio alcune anfore della necropoli di Portinetti a Lipari riferibili in un caso al tipo MGS IV, ma per lo più al tipo MGS V, caratterizzate da impasto simile a quello delle anfore dei relitti Filicudi F e Capistello e che, in più, hanno il vantaggio di non provenire da uno scavo subacqueo (si veda *infra*, il paragrafo 5.4).

Una serie di orli/anse frammentari con bolli (TINΘ, ΠΑΡ) potrebbe appartenere a questo tipo (Fig. 2.4), anche se non è possibile escludere che si tratti già di MGS V o tipi intermedi.

Tipo MGS V - Will A1

Il tipo MGS V - A1 documentato a Ischia ha il collo a tronco di cono rovesciato e l'orlo a sezione triangolare, leggermente pendente (Figg. 3.1-3.2).¹⁷ Il passaggio tra collo e spalla è sottolineato da un restringimento, quello tra spalla e pancia

da una carena appuntita oppure arrotondata. Il puntale è cilindrico/troncoconico, cavo.

Questo tipo, caratteristico della fine del IV e del primo terzo del III secolo a.C. è considerato in bibliografia di origine campana¹⁸, dato che sembra ora confermato dai rinvenimenti di Ischia. Sono documentati i seguenti bolli: ΣΑΤΥΡ•V, [Δ]ΙΟΝΥ, ΔΙ.

5.2. I bolli

Per quanto riguarda i bolli sulle anfore di Ischia - in qualche caso si tratta degli stessi che compaiono su tegole, coppi o pesi da telaio - sono in caratteri greci e comprendono decine di nomi e sono databili tra la metà/fine del IV e il III secolo a.C.¹⁹ Sono impressi in cartiglio rettangolare (in qualche caso ovale) con angoli a spigolo vivo, abbastanza profondo e con le lettere a rilievo marcato. In alcuni casi si tratta di bolli male impressi e forse scartati. Talora si conserva la traccia dell'impressione del punzone nella parte vicina al cartiglio. Alla base delle anse si è riscontrata spesso una "ditata" che sembra essere un elemento caratteristico della produzione di Ischia. Le lettere impresse presentano tratti comuni in età ellenistica, ad esempio l'*alpha* ha la barra centrale interrotta o il sigma è lunato. In molti casi le lettere sono legate tra loro. Significativi sono i bolli che ritraggono una piccola anfora (su ansa) oppure un artigiano mentre fabbrica un'anfora (su di un peso da telaio).

Ancora incerta la pertinenza di tutti i bolli documentati alla produzione locale.

La maggior parte dei bolli reca impressi nomi greci: A, AP, ΑΡΙΣΤ, ΑΡΙΣΤΟ, ΑΡΙΣΤΟΚ (Figg. 1.2, 1.3, 1.4), riferibili forse ad un medesimo nome - ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΗΣ - presente per intero in un bollo male impresso, forse uno scarto. Altri bolli molto documentati sono: ΠΑΡ (Fig. 2.4) o ΓΑΡ; ΓΑΛΥΚ, ΓΑΛΥΚΟΣ; ΖΩ; ΖΩΙΑ (retrogrado); ΧΑ; ΧΑΡ; ΧΑΡΙΑΑ, ΧΑΡΙΑΕΟΣ; ΧΑΡΜΕ, ΧΑΡΜΕΩ; ΞΕΝ (Figg. 2.1, 2.2); ΞΕΝΩΝ; ΞΕΝ ΤΡΕ (nome greco + nome osco). Almeno quattro esemplari sono riconducibili a ANT, ANTA e ANΤΑΑΑ (retrogradi) (Ανταλλος). Bolli analoghi sono documentati a Lipari, Enserune, Erice e Eraclea Minoa.

Un numero piuttosto significativo è costituito da bolli oschi, scritti in greco: ΤΡΕ (ΒΙΟΣ), ΟΒΙ(ΟΣ), CIBI (su tegola); ΔΕΝΥΨΙ (su tegola, sigla ΔΕ che indica δημόσιος (pubblico) o δημοσία, più il prenome osco ΝΥΨΙ)²⁰; ΜΑΜΑΡΚΟΣ²¹.

Ci sono infine alcuni bolli riconducibili forse a nomi etruschi TINΘ e C (digamma)EA (Fig. 2.5).

I pochi bolli in latino, Q. ANTRO, su di un'ansa e due bolli che recano il nome di TR. LOISIO (Fig. 3.5)²², hanno impasti un po' diversi da quelli della maggior parte delle anfore. L'ultimo bollo, abbreviazione del prenome osco

Τρεβίος unito al gentilizio Λοισίος²³, è impresso sull'ansa di un'anfora MGS VI.

5.3. Gli impasti

L'impasto della maggior parte delle anfore di Ischia è molto simile: colore beige chiaro tendente al rosato (Munsell 5YR 7/3) oppure al marroncino (10YR 7/3); in frattura pulita la colorazione tipica è beige tendente al rossiccio (5YR 6/6). Tra le inclusioni visibili ad occhio nudo ci sono granuli di materiale vulcanico e scaglie di mica. Piuttosto inconfondibile anche la tecnica di lavorazione e il modo di trattare le superfici²⁴.

Una prima verifica ha consentito di stabilire una somiglianza macroscopica tra gli impasti delle anfore greco-italiche di più siti (alcune di quelle rinvenute a Ischia, nei relitti eoliani del Filicudi F e della Secca di Capistello, nella necropoli di Portinenti²⁵ (si veda *infra*), a Pech Maho, nel sud della Gallia).

Queste prime osservazioni sono alla base della ricerca avviata in alcuni siti e sui materiali di relitti, ricerca affiancata da una serie di analisi di laboratorio tese a verificare un'eventuale origine comune delle anfore.

5.4. I primi dati di laboratorio sulle anfore di Ischia

Volendo indagare il problema dell'origine delle greco-italiche antiche è parso opportuno avviare l'indagine di laboratorio partendo dal centro produttore, cioè da Ischia, sottoponendo ad analisi chimica e mineralogica campioni di scarti, di ceramiche e argille e laterizi rinvenuti nell'area delle fornaci e, in parte, provenienti anche dallo scarico Gosetti.

A questo primo gruppo sono stati affiancati alcuni campioni di greco-italiche simili per morfologia e impasto, provenienti dalla necropoli di Portinenti a Lipari (tipo MGS V)²⁶. Inoltre sono state sottoposte ad analisi anche alcune anse bollate da Enserune²⁷ e da Pech Maho.²⁸

Le analisi chimiche eseguite hanno consentito di stabilire che gli scarti delle anfore, l'argilla rinvenuta nel quartiere artigianale e alcuni laterizi facenti parte della struttura delle fornaci, hanno composizioni chimiche e mineralogiche molto simili (Olcese et al. 1996, 18, a cui si rimanda per i dati chimici preliminari). Analoga alla composizione chimica delle anfore è anche quella delle ceramiche di età geometrica di Ischia, fatto che dimostra la continuità nell'approvvigionamento della materia prima nel corso dei secoli.

Le anfore greco-italiche sottoposte ad analisi si suddividono in due gruppi chimici, il primo dei quali di sicura origine locale (*gruppo 1*); comprende infatti scarti di fornace, campioni di argille locali e ceramiche di epoca geometrica prodotte localmente. In questo gruppo sono compresi tra gli

altri i bolli: AP, APIET, APIETO, APISTOK, TAAYKOS, ZO, ZOIA, EN, EN TPE, ΠAP, TINΘ, XAPIAEΩ, CEΛ (con *digamma* iniziale). Sulla base dei pochi campioni riconducibili ad un tipo, sembrano prevalere in questo gruppo le anfore MGS III e IV.

L'altro gruppo, il 2, considerata la somiglianza di composizioni con il precedente, potrebbe avere la stessa origine, anche per ora non è possibile escludere che si tratti di altre officine, magari sempre di Ischia e, più in generale, dell'area del Golfo di Napoli. A favore di una origine locale sembra deporre la presenza di qualche scarto all'interno del gruppo, insieme alla ceramica geometrica di produzione locale.

Gli unici frammenti classificabili sono riconducibili al tipo MGS V (con bolli ΔΙ, [Δ]ΙΟΝΥ, ΣΑΤΥΡ•V). Tra i bolli su anse sono documentati: ANT (retrogrado), ANTA[.] (retrogrado), ΔΙ, [Δ]ΙΟΝΥ, [?]ΥΤΩ, ΧΕΝΩΝ, ΠΑΡ corona/sole M (oppure ΓΑΡ corona/sole M), ΠΑΡΗ, ΧΑΡ ΜΕΩ, ΧΑΡ, ΣΑΤΥΡ•V.

I bolli rinvenuti nell'*oppidum* di Ensérune, sottoposti ad analisi per confronto, data la somiglianza degli impasti e del modo di bollare (bolli: ANTAA, ΝΥΜΦΙ, ΧΑΡ retrogrado e ΑΙΡΑ) e alcuni di quelli di Pech Maho²⁹ (bolli: AM, M, LUR) hanno composizioni vicine a quelle del gruppo chimico 2.

I reperti di Lacco Ameno non consentono di acquisire dati nuovi e risolutivi sulla cronologia delle anfore greco-italiche antiche. Il gruppo 1 è piuttosto omogeneo e potrebbe quindi comprendere contenitori prodotti nello stesso periodo. I due gruppi di anfore, formati in base alle analisi chimiche, potrebbero anche corrispondere alla produzione della stessa area produttiva in due momenti cronologici distinti (gruppo 1 anteriore e gruppo 2 successivo?), ma per ora si tratta solo di ipotesi.

Dal punto di vista minero-petrografico le anfore fino ad ora analizzate contengono inclusioni vulcaniche e hanno una matrice carbonatica con microfossili (Thierrin Michael in Olcese et al. 1996); tra i minerali vulcanici individuati prevale nettamente il sanidino rispetto ai clinopirosseni (Fig. 2.3). Sono stati individuati anche vetro vulcanico, plagioclasti, biotite e minerali pesanti. Tra i frammenti di roccia vulcanica prevale la pomice; la massa di fondo è vetrosa con fenocristalli di clinopirosseno e plagioclasti, talora con microliti di plagioclasti.

6. Riepilogo e interpretazione dei dati a disposizione

6.1 L'isola di Ischia, nota dall'epoca della colonizzazione greca per un'intensa attività artigianale, è stata un centro di produzione di anfore del tipo MGS III e di greco-italiche antiche (MGS IV e forse V), nel periodo compreso tra il IV secolo a.C. e il III secolo a.C. Non è attualmente possibile

stabilire quando la produzione abbia avuto inizio e fissare una sequenza tipologica precisa. Il quartiere ceramico era attivo già prima dell'epoca ellenistica e la continuità della produzione è un dato certo. Si tratta di anfore con caratteri tipologici e di impasto piuttosto ripetitivi ed omogenei³⁰. Le analisi effettuate sulle anfore greco-italiche rivelano l'esistenza di almeno due gruppi chimici, il primo di sicura origine locale, il secondo che potrebbe essere locale, ma per il quale non è possibile escludere un'altra area di origine, forse sempre in Campania (Golfo di Napoli/litorale campano-laziale?). I gruppi individuati sono riportabili alla produzione che potrebbe essere definita, in via ipotetica, di Ischia e del Golfo di Napoli. I dati chimici e mineralogici delle anfore di Ischia costituiscono un riferimento utilizzabile per eventuali confronti.³¹

6.2 Le anfore erano destinate forse a contenere il vino dell'isola la cui produzione è molto antica. Non è possibile escludere che le officine di Ischia, conosciute per la sua vocazione artigianale nel corso dei secoli e per la sua esportazione di ceramiche e laterizi continuata fino ad epoche recenti (Buchner 1994), abbiano prodotto anche contenitori vuoti per le altre importanti aree vinicole del Golfo di Napoli. I numerosi bolli documentati sulle anfore locali, riportabili a nomi greci (di origine ionico-euboica, oschi e etruschi), rivelano una realtà produttiva complessa e intensa, articolata in fasi cronologiche che non è possibile ricostruire completamente.

6.3 Accanto alle anfore greco-italiche probabilmente più antiche, di sicura origine locale (gruppo chimico 1) rinvenute nell'area di Santa Restituta, emerge dalle analisi di laboratorio l'esistenza di un altro gruppo di anfore greco-italiche bollate (gruppo chimico 2), provenienti in gran parte dallo scarico Gosetti (al di fuori del quartiere artigianale), pertinenti al tipo MGS V, in qualche caso al tipo MGS VI e quindi più recenti. Questo secondo gruppo comprende anfore greco-italiche bollate, talora con bolli documentati anche in altri siti del Mediterraneo³². In base alle analisi chimiche non è possibile stabilire se il gruppo chimico 2 sia locale e rimane il dubbio che si tratti di materiali prodotti in officine site a Ischia, oppure in altri centri forse sempre del Golfo di Napoli. Le prime analisi sembrerebbero comunque avvalorare l'ipotesi che si tratti di una produzione di origine campana, consentendo di fare un passo avanti importante nella definizione dell'origine di anfore greco-italiche che più hanno circolato. Composizioni chimiche simili a quelle di questo secondo gruppo hanno anche alcune delle anfore greco-italiche rinvenute a Lipari, a Pech Maho e a Ensérune.

6.4 Ulteriori accertamenti di carattere morfologico, macroscopico, epigrafico e analitico - già programmati - dovrebbero poter stabilire in modo definitivo se le anfore greco-italiche della necropoli di Portinenti (Lipari), quelle del relitto Filicudi F³³ e della Secca di Capistello siano di origine campana. Per ora è emersa la somiglianza di composizione tra i pochi campioni della necropoli di Portinenti e quelle delle anfore del gruppo chimico 2.

6.5 I due bolli di *Tr. Loixio* rinvenuti a Ischia, l'uno attestato su di un'anfora MGS VI (Fig. 3.5), la cui datazione è da collocare forse nell'ultimo quarto del III secolo a.C.³⁴, l'altro su un frammento di ansa, hanno composizioni analoghe a quelle del gruppo chimico 2 di Ischia. Dal punto di vista mineralogico sono caratterizzate da degrassante analogo a quelle delle anfore locali³⁵, pur distinguendosi da esse per alcuni parametri tessiturali³⁶.

Composizione chimica simile a quella del gruppo chimico 2 hanno anche alcuni bolli documentati su anfore greco-italiche, tra cui ANT, ANTA (retrogrado), ΠΑΡΗ, ΧΑΡ.³⁷ Ulteriori analisi sono in corso e questo argomento verrà approfondito in un altro lavoro dedicato alle anfore greco-italiche recenti.

Il bollo *M. Luri*, non documentato a Ischia ma a Pech Maho, e il cui contesto di appartenenza è databile tra il 250 e il 210 a.C., sottoposto solo ad analisi chimica e confrontato con i dati di questo lavoro, ha una composizione simile a quella del gruppo chimico 2. Il bollo, che purtroppo non è possibile ricondurre ad un tipo preciso, ha buone probabilità di essere originario della Campania, dove la *gens Luria* è documentata, ad esempio a Pompei e a Ercolano (RE, sv. *Lurius*, 1853-1854).

6.6 Anche se la produzione delle anfore greco-italiche antiche avveniva in più siti, molti esemplari visionati in alcuni siti del Mediterraneo occidentale (pertinenti soprattutto al tipo MGS Ve V/VI), hanno impasti e caratteristiche di lavorazione molto simili tra loro, fatto che fa pensare ad un'area di origine comune; in alcuni casi si tratta di impasti simili a quelli delle anfore rinvenute a Ischia (gruppi chimici 1 e 2).

6.7. Anfore greco-italiche di tipo MGS V e V/VI, con impasti diversi da quelli di Ischia, sono documentate in altri siti, ad esempio a Camarina e a Adria (si veda l'appendice, *infra*). La diversità degli impasti dei tre siti rende ben distinguibili contenitori aventi la stessa tipologia e conferma la presenza di una o più produzioni anche in Sicilia e in area adriatica. Le osservazioni macroscopiche vanno verificate per mezzo di analisi di laboratorio.

6.8. Il quesito scientifico posto più volte dagli archeologi riguardante l'attribuzione delle anfore greco-italiche e soprattutto di alcuni bolli alla Campania o alla Sicilia, appare ridimensionato e di possibile soluzione, se si considerano tutti i criteri distintivi a disposizione (tipologici, epigrafici e di impasto). La produzione della zona Ischia/Golfo di Napoli ha delle caratteristiche di impasto - chimiche e mineralogiche - piuttosto distinte.

Alcune delle anfore greco-italiche di Camarina (tipi MGS V e V/VI), ad esempio, denotano un impasto assimilabile a quello delle produzioni ceramiche definite di *Gela-Agrigento*, diverso e distinguibile da quello delle anfore greco-italiche rinvenute a Ischia.

Nel caso poi il problema venga affrontato con le analisi di laboratorio, va ricordato che confusioni nella separazione tra ceramiche di Campania e Sicilia sono possibili se mai con anfore prodotte nell'area etnea. Il resto della Sicilia presenta argille con caratteristiche geologiche che non dovrebbero generare confusioni con quelle delle argille campane (Thierrin Michael 2000, Montana, comunicazione personale).

7. Le anfore greco-italiche antiche e l'economia della Campania

La fabbricazione delle greco-italiche antiche a Ischia è da connettere alla produzione e alla diffusione del vino campano, che ricevette un impulso determinante grazie alla politica economica di *Neapolis* e ai rapporti di collaborazione del suo ceto dirigente con i Romani in seguito alla stipula del *foedus aequum* del 326 a.C. La prosperità economica e marittima di *Neapolis* e del Golfo nel III secolo a.C., seguita alla consegna della città ai Romani, è dimostrata, già alla fine del IV sec. a.C., dall'intensificarsi dell'attività della zecca napoletana (Lepore 1952, 310). La diffusione delle anfore greco-italiche viene collegata alla politica commerciale dei Romani e ai legami di interesse che si vennero a creare tra famiglie romane influenti da una parte e i dirigenti napoletani e il ceto mercantile greco, dall'altra.³⁸

Un ulteriore impulso alla produzione delle anfore, inoltre, è stato visto nella diffusione della coltura intensiva della vite aminea a *Neapolis* e in area vesuviana (Mele in *Neapolis* 1985, pp. 360-361).

L'attività produttiva delle officine ceramiche di Ischia si colloca in questo contesto di prosperità economica del Golfo, precedente le guerre puniche. Le fornaci di Santa Restituta, site su un'isola nota per la fabbricazione ceramica dai tempi della colonizzazione greca e in posizione strategica a poca distanza dal porto, erano destinate a provvedere alla fabbricazione di contenitori per il vino dell'isola e forse anche di altri centri del Golfo (MGS III, IV). Non è esclusa l'esistenza di altri quartieri artigianali a Ischia stessa e nel Golfo di Napoli, la cui probabile esistenza è dimostrata anche dai risultati delle analisi chimiche (MGS V, V/VI). I bolli delle anfore di Ischia riportano nomi per lo più greci, in parte oschi: si tratta con tutta probabilità di napoletani o pitecusani nelle cui officine si producono i contenitori per il vino. Purtroppo non abbiamo molti dati per collegare la produzione delle anfore alla realtà sociale di Ischia e della Campania di età ellenistica e la maggior parte dei bolli contiene nomi comunemente diffusi.³⁹

La produzione delle anfore greco-italiche sembra continuare nella zona del Golfo di Napoli e in Campania con la fabbricazione del tipo MGS VI.

Per quanto riguarda il notissimo *Trebius Loixios*, le prime analisi di laboratorio eseguite per questo studio sembrano assegnare le anfore greco-italiche recenti (MGS VI)

rinvenute a Ischia e bollate con il suo nome (Fig. 3.5) al gruppo chimico 2, originario forse della Campania.

7.1. La diffusione delle anfore greco-italiche antiche prodotte in Campania

I dati a disposizione, incrociati tra loro, sottolineano ulteriormente il ruolo importante della Campania nella produzione ed esportazione del vino. Tale esportazione, messa in collegamento solito alla II guerra punica, sembra essere in realtà più antica⁴⁰. Le anfore greco-italiche sono importanti indicatori di scambi commerciali e la creazione di una tipologia ben datata, incrociata con i dati epigrafici, appare particolarmente importante⁴¹.

Fondamentale è lavorare in futuro anche sul gruppo chimico 2, individuato grazie alle analisi e comprendente anfore bollate oggetto di circolazione mediterranea, per verificare se sia effettivamente di origine campana.

L'eventuale origine campana dei carichi dei relitti dei Filicudi F e della Secca di Capistello, se confermata dalle analisi di laboratorio, proverebbe l'esistenza di esportazioni già ben organizzate tra il Golfo di Napoli e il Tirreno meridionale tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C.

Un elemento che documenta tali contatti commerciali precoci è dato dalla presenza, per ora sporadica e da verificare, di bolli attestati a Ischia, anche in alcune località della Sicilia meridionale come Selinunte (distrutta durante la I guerra punica), Eraclea Minoa, Gela/Manfria, l'area di Licata e Camarina (distrutta nel 258 a.C.).

Ad una fase di distribuzione commerciale a corto-medio raggio (metà fine IV-III secolo a.C.), che investe soprattutto l'area tirrenica meridionale, segue una fase, forse già a partire dagli inizi del III secolo a.C., con circuiti distributivi più ampi che si intensificano intorno alla metà del secolo e coinvolgono progressivamente il bacino nord-occidentale del Mediterraneo. L'anfora tipo MGS V - V/VI è l'indicatore di questa fase di ampia diffusione; la Campania sembra giocare un ruolo importante nelle esportazioni di questo periodo, come sembrerebbero indicare le prime (e ancora insufficienti) analisi mineralogiche eseguite sui materiali di Pech Maho e Ensérune e sulle anfore rinvenute a bordo di alcuni relitti del Mediterraneo nord-occidentale, come quello della Tour Fondue o quello della Torre della Meloria.⁴²

Un programma di analisi mineralogiche sulle anfore greco-italiche di alcuni relitti del bacino occidentale del Mediterraneo, datati alla seconda metà del III secolo,⁴³ può apportare dati nuovi, così come uno studio incrociato con i dati risultanti dallo studio archeologico e archeometrico delle ceramiche a vernice nera di produzione campana.

E' del tutto probabile, infine, e indicazioni in tal senso già esistono, che più centri in Italia - area tirrenica settentrionale, Sicilia, area adriatica - abbiano prodotto tipi molto simili di

anfore greco-italiche nello stesso periodo (van der Mersch 1994; Pasquinucci, Menchelli 1999; Toniolo 2000; Thierrin Michael 2000)⁴⁴.

I primi dati a disposizione, soprattutto quelli macroscopici e archeometrici, sembrano però documentare per ora una circolazione ampia nel Mediterraneo occidentale di anfore del tipo MGS V e V/VI con caratteristiche piuttosto omogenee di impasto, geologiche e artigianali, la cui area di origine è forse la Campania (Golfo di Napoli?).

8. Prospettive di ricerca in Campania e in alcuni siti di distribuzione nel Mediterraneo

La ricerca avviata a Ischia verrà estesa ai reperti di altri centri della Campania, in modo particolare dell'area del Golfo di Napoli, per verificare la presenza di anfore greco-italiche di Ischia e per individuare eventuali altre produzioni. E' auspicabile poter giungere, in questa come in altre zone, ad una tipologia definita delle anfore greco-italiche, che potrà contribuire a precisare e interpretare meglio fenomeni economici. Contemporaneamente si sottoporranno ad un controllo mirato in laboratorio anche le anfore greco-italiche (antiche e recenti) di altri centri del Mediterraneo per verificarne la composizione, oltre che per conoscere meglio le caratteristiche tecnologiche e di fabbricazione. L'indagine, anche quella di laboratorio, verrà estesa ad altri relitti, in particolare a quelli del Mediterraneo occidentale⁴⁵.

I dati di laboratorio ottenuti per questo lavoro costituiscono un buon punto di partenza per continuare le ricerche e per la risoluzione di interrogativi ancora aperti concernenti anche le anfore greco-italiche più recenti (tipo MGS VI) rinvenute a Ischia e in altri siti.

Le analisi di laboratorio, ancora una volta, si sono dimostrate di grande utilità per rispondere a quesiti relativi alla determinazione di origine, soprattutto perché effettuate in stretto collegamento con i dati archeologici ed epigrafici.

APPENDICE:

Le anfore greco-italiche antiche di alcuni siti e relitti: un primo confronto con i reperti di Ischia.

Vengono di seguito elencati alcuni siti terrestri e relitti in cui sono stati effettuati rinvenimenti cospicui di anfore greco-italiche antiche (principalmente tipi Will A1/A2 - MGS V/IV), scelti per un primo confronto con i materiali di Ischia. Anche se le anfore dei siti elencati in questo paragrafo sono state visionate direttamente, le osservazioni vanno considerate come preliminari e necessitano di ulteriori approfondimenti in laboratorio. L'asterisco indica i siti in cui sono state già effettuate analisi di laboratorio di confronto.

El Sec (360 a.C.)

Il relitto di El Sec appartiene ad una nave naufragata intorno al 360 a.C. nelle acque antistanti Palma de Mallorca (Arribas

et Al. 1987; Parker 1992; Olcese 2002). La maggior parte delle anfore a bordo (ne furono recuperate 474, in gran parte disperse) è considerata originaria del Mediterraneo orientale, in particolare all'area egea insulare. Nella pubblicazione di D. Cerdà (Arribas et Al. 1987) compaiono i disegni di alcune anfore greco-italiche e di alcuni tipi di probabile origine magno-greca.

L'esame di ciò che rimane del carico del relitto del Sec - e in particolare delle anfore - ha consentito a chi scrive di stabilire che tra i materiali del Magazzino del Museo di Mallorca non vi sono anfore greco-italiche, solo una MGS III.

La tavola pubblicata nell'articolo del 1987 a cura di Arribas et Al. 1987 (p.440), realizzata con i disegni delle anfore greco-italiche di diversi siti del Mediterraneo (e non del relitto di El Sec), va considerata pertanto come un riepilogo dei tipi delle anfore greco-italiche in generale e non come documentazione delle anfore rinvenute a bordo del relitto⁴⁶.

Roghi I (325-300 a.C. (?)

Il relitto Roghi I, appartenente ad una nave affondata nei pressi dell'isola di Panarea (Le Formiche, Isole Eolie), aveva a bordo anfore greco-italiche del tipo antico, tipo Will A1⁴⁷, che appaiono però diverse tra loro, sia nella inclinazione dell'orlo, sia nella forma del corpo più o meno panciuto. Le anfore del relitto Roghi I hanno orlo piano superiormente (e si avvicinano agli orli "a quarto di cerchio"), in qualche caso inclinato verso il basso. Il collo è corto, a tronco di cono rovesciato, le anse medio-corte; presentano inoltre la tipica smussatura che sottolinea il passaggio dalla spalla piana e larga al corpo dell'anfora.

Il relitto è datato al 325-300 a.C. (?) solo sulla base delle anfore che vengono considerate in via ipotetica più antiche di quelle del relitto della Secca di Capistello, senza che sia stato rinvenuto alcun elemento datante in associazione (Cavalier, Livadie 1985, p.9-71, Campagna 2000, p.450). La datazione, come ha notato L. Campagna, sembrerebbe confermata da altri rinvenimenti, ad esempio da quelli di Taranto piazza Garibaldi, contesto datato tra il 330 e il 300 a.C. (Costamagna 1983, p.108 n.20), mentre recenti rinvenimenti di Lipari paiono però documentare la presenza di anfore greco-italiche simili a quelle del Relitto Roghi tra i materiali di un corredo datato al secondo quarto del III secolo a.C. (Campagna 2000, p.450).

Un'analisi morfologica e macroscopica degli impasti delle anfore del relitto Roghi I ha evidenziato una somiglianza formale con le greco-italiche documentate a Ischia, anche se ad un primo esame macroscopico, l'impasto sembra un po' diverso. Un esemplare della necropoli di Portinetti, appartenente al tipo MGS V (Bollo MA.) e accostato alle anfore del relitto Roghi di Panarea (Campagna 2000, p.450 n.50), analizzato chimicamente ha una composizione simile a quella delle anfore del gruppo 2 di Ischia.

Secca di Capistello (300-280 a.C.)

Il relitto, recuperato nelle acque di Lipari, è datato sulla base della ceramica a vernice nera (Blanck 1978; Cavalier, Livadie, van der Mersch 1985, pp.53-64)⁴⁸. Oltre a questa ceramica, a bordo si trovavano anfore greco-italiche di tipo MGS V - Will A1, dalle caratteristiche formali e di impasto molto omogenee, tanto da far pensare che fossero originarie di un unico centro produttore. Il corpo dell'anfora, con la tipica forma a trottole, è meno panciuto di quelle del Relitto Roghi I. La smussatura che segna il passaggio dalla spalla al ventre è meno marcata che negli esemplari del relitto Roghi I. L'ansa è piuttosto corta e il collo a imbuto rovesciato, è anche piuttosto corto (se paragonato ad esempio alle anfore del Filicudi F). Si tratta di anfore simili a quelle rinvenute ad Ischia per tipologia, impasto, caratteristiche di lavorazione (ansa con ditata alla base) e come modo di bollare. Le anfore presentano una serie di bolli con nomi greci (ΠΑΦ, ΧΑΡΗΣ, ΒΙΩ, ΔΙΩ, ΡΟΡ, ΕΥΕΝΟΥ), in alcuni casi documentati anche a Ischia (ΠΑΦ, ΒΙΩ, ΔΙΩ).

Capo Graziano - Filicudi F (300-250 a.C.)

Il carico di questo relitto, costituito da anfore greco-italiche tipo MGS IV - Will A2 (che l'Autrice utilizza come prototipo della forma) è ben conservato (Cavalier, Livadie 1985, p.88; Parker 1992, p.118). Per il relitto è stata proposta una datazione intorno al 300 sulla base della ceramica a vernice nera (Morel 1981, p.62; van der Mersch 1994, p.53 e nota 157), a differenza di quanto proposto da M. Cavalier e da C.A. Livadie che lo collocavano nella prima metà avanzata del III secolo a.C. Anfore molto simili a quelle del Filicudi F sono documentate tra i materiali della necropoli in contrada Diana e di Portinetti a Lipari; quelle della contrada Diana sono state rinvenute in tombe databili nel corso del IV a.C. (Campagna 2000, p.449 e nota 53; p.450 nota 58).

Le anfore, più affusolate e lunghe delle MGSV, hanno orlo appiattito superiormente e piuttosto pronunciato, collo e anse decisamente più lunghe di quelle delle anfore greco-italiche degli altri relitti. Il passaggio tra spalla e ventre è sottolineato da una riga ma non c'è la smussatura tipica delle anfore greco-italiche tipo Will A1.

L'anfora di Ischia più simile a quella del Filicudi F è bollata XEN ed è stata rinvenuta nei pressi del forno 5 insieme a molti altri frammenti di orlo e puntali (Figg. 2.1-2.2). L'impasto delle anfore del relitto è simile a quello delle anfore della Secca di Capistello e a quello delle anfore di Ischia. I bolli riconosciuti sulle anfore del relitto e documentati anche a Ischia sono: ΠΑ corona/sole M (oppure ΓΑΡ corona/sole M), ΧΑΡ.

Capo Graziano (Filicudi B)

Questo relitto è datato anteriormente alla fine del IV secolo a.C., anche in questo caso sulla base dei caratteri morfologici delle anfore (Cavalier, Livadie 1985, pp.88-89; Parker 1992, p.117). Per quanto possa valere una semplice notazione di colore, l'impasto di queste anfore è di colore più scuro di quello delle anfore di Ischia.

*La Tour Fondue (seconda metà del III secolo a.C.)

La nave naufragata nella zona antistante Marsiglia aveva a bordo alcune anfore greco-italiche di tipo MGS V o V/VI (Dangreux 1993, 1995). Si tratta di esemplari in qualche caso bollati in greco (tra gli altri: ΠΑ- o ΓΑ, XAPM, XAP (bollo circolare). Gli impasti si discostano un po' da quelli di Ischia e sono simili a quelli del relitto Roghi 1 e di alcune anfore greco-italiche più recenti.

*Lipari, Necropoli di Portinenti

La recente pubblicazione dei materiali della necropoli di Portinenti (Lipari) concerne il rinvenimento di 15 esemplari di anfore greco-italiche di tipo antico (Will A1-MGS V), datate alla seconda metà del IV, alcune delle quali bollate (Campagna 2000, p.443 e seguenti).

A ragione l'Autore ha evidenziato un'analogia evidente di impasto tra le anfore MGS V (e pochi esemplari delle MGS IV) della necropoli e le anfore dei relitti eoliani (Roghi 1 e Capo Graziano B, Secca di Capistello) (Campagna 2000, p.450). La somiglianza con le anfore di Ischia dello stesso tipo è notevole. Un bollo [-]NTAAA corrisponde con tutta probabilità al nome documentato anche a Ischia e a Enserune, forse a Eraclea Minoa e a Cartagine, riconducibili al nome ΑΥΤΑΛΛΟC, considerato originario della Sicilia per la diffusione in quell'area (van der Mersch 1994, p.162). Non è possibile comunque escludere casi di omonimia già riscontrati.

Sulla base delle analisi di laboratorio, il bollo ha composizioni simili a quelle del gruppo chimico 2, che potrebbe essere campano. Sulle anfore della necropoli (MGS V) sono documentati altri bolli: ΠΑ[Τ]Ρ (?), -ΚΑ[Η]C (?), Μ[-]ΑΚ[-] (?) e un bollo in latino N.AVLANI. A questi si aggiungono due anse frammentarie con i bolli ΣΩΤΗΡ (con impasto differente da quello solitamente documentato nelle greco-italiche antiche).

Napoli, S. Lorenzo Maggiore e P.za Dante

Gli scavi effettuati nella zona di S. Lorenzo a Napoli (Neapolis 1985, p. 235) hanno portato alla luce una serie di frammenti di anfore greco-italiche decontestualizzate, riportabili ai tipi MGS III, IV, V e VI, talora bollate, in corso di studio da parte della Soprintendenza di Napoli e dai suoi collaboratori. Gli impasti di alcune di tale anfore sono simili a quelli della produzione di Ischia.

Tra i materiali di Piazza Dante (Area C, saggio C1, us. 487) sono conservate due anfore greco-italiche antiche del tipo MGS VI (?), i cui impasti ricordano quelli di Ischia.

Camarina

Nella città di Camarina, sulla costa sud-orientale della Sicilia è stato rinvenuto, nella zona della stoa ovest, un deposito di anfore, solo in parte scavato, comprendente 800 contenitori circa (Pelagatti 1984-1985, pp.687-692). Dalle notizie esistenti, il deposito di Camarina sembra riferibile alla fase precedente la distruzione della città per opera dei Romani

(258 a.C.); ciononostante le anfore sono collocate da C. van der Mersch nel tipo MGS VI, il più recente (come rilevato in Campagna 2000, p.452, nota 76 e da altri Autori). Nel Museo è esposta una ricostruzione parziale del deposito, con otto anfore. Si tratta, a mio parere, di anfore collocabili nei tipi MGS IV e V/VI (?), con almeno tre tipi di impasti. Uno di essi (quello delle MGS VI) è considerato tipico delle ceramiche della zona Gela-Agrigento. Anfore greco-italiche con impasto analogo sono documentate a Eraclea Minoa (Antiquarium).

Ad un primo esame macroscopico gli impasti di alcune delle otto anfore greco-italiche di Camarina esposte al Museo non denotano somiglianze con quelli di Ischia, ad eccezione di due esemplari per cui si rende necessario un ulteriore controllo per mezzo di analisi di laboratorio.

Un controllo andrebbe eseguito anche su alcuni frammenti di anse bollate (non riconducibili purtroppo a tipi precisi) con bolli documentati anche a Ischia (BIQ, XAPIAA, ΔΙΩΝΥ[...]).

Poggio Marcato di Agnone/Monte S. Angelo/Portella di Corso

Il sito ha restituito una serie di anfore del tipo MGS III e IV (un esemplare con bollo ME in cartiglio ovale, ripetuto sull'ansa destra e su quella sinistra) (Barra Bagnasco 1989, Barra Bagnasco 1995). L'impasto di questo esemplare, conservato al Museo di Licata è analogo a prima vista a quello delle anfore di Ischia, anche se sono necessari controlli più accurati e eventuali analisi di laboratorio, soprattutto tenendo conto del fatto che in zona sono documentate attività di produzione ceramica in diversi periodi. Nel Museo di Licata sono conservati anche alcuni bolli su anse non riconducibili a un tipo preciso, tra cui TPE (2654) e ZO. Un dato interessante è che il bollo TPE, che compare anche su materiali di Ischia, si distingue bene dal bollo campano per le lettere (ad esempio la T è grande e i caratteri grossolani), per il modo di bollare e per il tipo di impasto (di colore arancio vivo con grosse inclusioni nere). In diversi siti della Sicilia, come Monte S. Angelo (abitato ellenistico), Eraclea Minoa e Selinunte, è presente lo stesso bollo con le stesse caratteristiche di impasto, ben distinguibile dai bolli di Ischia.

Anfore greco-italiche (tipi recenti) sono state rinvenute a Monte S. Angelo (un esemplare intero è conservato al Museo di Licata, n.1629); da questo sito provengono come si è detto anche alcuni bolli (XAPIAA, M, anforina). Alcuni hanno un impasto simile a quelli documentati a Ischia; altri hanno impasti probabilmente caratteristici delle produzioni regionali.

Tra i materiali conservati al Museo di Licata che sarebbe utile ricontrollare e sottoporre ad un controllo accurato, c'è anche l'anfora greco-italica antica della necropoli (tomba 17) di Portella di Corso, di dimensioni piuttosto ridotte.

Il sito, scavato negli anni '70, ha una cronologia compresa tra il VI e il IV secolo a.C.

Gela via Polieno, via Pistillo, Capo Soprano, Manfria (museo di Gela)

Da una prima ricognizione sui materiali conservati al museo di Gela non è stato possibile ricavare indicazioni precise per ricostruire la situazione produttiva e delle importazioni della zona. Esempari di MGS IV provengono da contesti relativi all'ultima fase di vita della città, prima della distruzione nel 282 a.C. (Adamesteanu, Orlandini 1956, pp.355-357, fig.1b.; Orlandini, 1957 p.166 tav. LXIX, 1); un esemplare bollato ΛΕΙΤΤΙΝΑ (inv.8315) ha un impasto simile a quello di alcune anfore greco-italiche rinvenute a Ischia.

Nei magazzini del Museo di Gela sono presenti anche anfore di tipo MGS V, simili come morfologia a quelle del relitto Roghi e dall'impasto analogo a quello di Ischia (n.15658 da via Pistillo). Interessante la presenza di alcuni bolli documentati anche a Ischia, forse indicatori di una importazione: ΜΑΜΑΡ (retrogrado) da Capo Soprano; ΧΑΡΜΕΣ (retrogrado), documentato anche a Selinunte (metà III a.C.) e a Eraclea Minoa (fine IV/III secolo a.C.), inoltre il bollo Α da Manfria (distrutta verso il 310 a.C.).

*Pech Maho (250 a.C.)

A Pech-Maho, *oppidum* situato tra Narbonne e Perpignan, è stato rinvenuto un cospicuo numero di anfore greco-italiche che appartengono sia ai tipi più antichi che a quelli più recenti (tipi Will A, B, C). Si tratta di materiali che hanno impasti differenti, come risulta da un primo esame macroscopico. Il materiale, oggetto negli anni '70 di uno studio tipologico da parte di Y. Solier (Solier 1979) e di un'indagine archeometrica recente (Thierrin Michael 2000), è ora in corso di riesame da parte di un'équipe coordinata da E. Gailledrat (Gailledrat 2002), riesame che dovrebbe portare ad una classificazione completa delle anfore greco-italiche.

Tra le anfore greco-italiche, esposte presso il Museo di Sigeon e ancora in corso di studio da parte di J. Principal, esistono anfore greco-italiche antiche. Tra i bolli ho avuto modo di riconoscere: ΑΝΑΠΩΝΟΣ (solo ansa); Α•ΒΙ in cartiglio rettangolare; ΔΙΩΝ; Ι in cartiglio ovale. In magazzino sono conservati alcuni bolli non riconducibili a tipi precisi: ΑΜ in cartiglio ovale; ΧΑΡΙΑΑ; ΧΑΡ; Μ.Λ.Υ.Ι.; ΤΕΤΕ.

Contando su osservazioni preliminari emerse ad un primo controllo nel Museo di Sigeon, un gruppo delle anfore greco-italiche di Pech Maho (tipo Will a) presenta somiglianze, morfologiche, epigrafiche, di impasto e di tecnica artigianale con quelle delle anfore greco-italiche di Ischia (gruppo chimico 2).⁴⁹

Per un'attribuzione corretta delle anfore di Pech Maho è opportuno procedere ad un controllo degli impasti di tutti gli esemplari esposti e dei frammenti conservati nel magazzino. Le analisi chimiche effettuate su alcuni bolli hanno permesso

di verificare che essi hanno una composizione chimica molto vicina a quella delle anfore del gruppo 2 di Ischia, la cui origine è da riportare forse all'area Ischia/Golfo di Napoli.

*Ensérune

Nel Museo di Ensérune sono esposte alcune anse di anfore greco-italiche bollate, con bolli in qualche caso già noti sulle anfore greco-italiche (ΑΝΤΑΑ, ΑΝΤΑ (retrogrado), ΧΑΡ, ΝΥΜΦΙ, e due di difficile interpretazione).

Gli impasti sono molto simili a quelli di alcune delle anfore greco-italiche di Ischia. Le analisi hanno confermato la che gli esemplari analizzati hanno composizioni chimiche analoghe a quelle del gruppo chimico 2 del materiale rinvenuto a Ischia.

Adria

Una pubblicazione recente ha attirato l'attenzione sui cospicui rinvenimenti di Adria (Tonio 2000), che insieme a quelli di Spina, pongono il problema dell'origine delle greco-italiche antiche rinvenute in area adriatica (produzioni locali o importazioni?).

Le anfore greco-italiche antiche rientrano pienamente nella tipologia della Will e nel tipo MGS V di van der Mersch. Già un primo esame macroscopico permette di escludere che la maggior parte delle anfore visionate appartenga al gruppo campano "Ischia/Golfo di Napoli". Gli impasti sono differenti così come le modalità di lavorazione e fanno presumere la produzione di uno o più centri nell'area adriatica.

Ringraziamenti

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il finanziamento della Fondazione Thyssen di Bonn. Fondamentale è stato anche il sostegno di W.D. Heilmeyer con cui sto preparando la pubblicazione definitiva del quartiere artigianale di S. Restituta, e di Don Pietro Monti, che ha scoperto l'area indagata e ha favorito in ogni modo il nostro lavoro a Ischia.

Si ringrazia anche la Soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta e, in modo particolare, C. Gialanella, S. De Caro e F. Zevi, per aver consentito lo studio e le analisi di laboratorio sui materiali di Ischia e per la proficua collaborazione.

V. Thirion Merle e M. Picon hanno più volte discusso con me i problemi archeometrici trattati in questo lavoro, il cui nucleo risale al 1999; proprio la parte archeometrica verrà ripresa e completata con il loro aiuto e con quello di G. Montana (analisi mineralogiche) per il volume in corso di preparazione.

Per le informazioni e per la campionatura dei materiali ringrazio anche M.E. Bellet, S. Buchner, M. Cavalier, F. Cibecchini, B. Dangreux, A. De Miro, G. Di Stefano, G. Fiorentini, E. Gailledrat, D. Giampaola, L. Guzzardi, M.C. Lentini, J. Principal, L. Pugliese, G. Rossello Bordoy, G. Spagnolo.

I disegni sono di Annalisa Zorzi.

Post scriptum

Ho avuto modo di leggere il nuovo articolo di C. van der Mersch, *Aux sources du vin romain, dans le Latium et la Campanie à l'époque médio-républicaine*, pubblicato in *Ostraka 2000*, solo quando avevo consegnato questo lavoro alla stampa e non mi è stato possibile tener conto delle interessanti osservazioni e dei molti spunti di ricerca contenuti in tale studio.

L'introduzione di un ulteriore sistema classificatorio (RMR, production d'amphores romaines médio-républicaines) proposto dall'Autore, che affianca quello introdotto dallo stesso Autore nel 1994 (con la definizione MGS, che indica le anfore di Magna Grecia e Sicilia), mi sembra però complicare ulteriormente una situazione di studio di per sé

già abbastanza ingarbugliata. Tale definizione rischia di creare confusioni nel campo delle determinazioni di origine delle anfore poiché non è chiaro come si potranno distinguere le greco-italiche MGS dalle RMR, soprattutto quelle prive di bollo. E proprio il campo delle determinazioni di origine delle greco-italiche è un ambito di ricerca fondamentale se si vogliono utilizzare questi contenitori quali documenti di storia-economica. L'argomento va a mio parere affrontato non tanto introducendo nuove definizioni che inquadrino a priori le anfore, quanto rimettendosi a lavorare direttamente sui materiali archeologici, incrociando dati tipologici, epigrafici e di impasto, creando tipologie organizzate per aree geografiche, formulando infine ipotesi sull'origine, da verificare, se necessario, con analisi di laboratorio.

NOTE

1 Questo articolo è stato estrapolato da una ricerca più ampia sulle fornaci di Ischia in corso di ultimazione e alla cui pubblicazione si rimanda per i dati archeologici e archeometrici in dettaglio (nota 6).

2 L'abbreviazione MGS sta per *Magna Grecia e Sicilia*.

3 Per stabilire con certezza una produzione locale di una determinata classe ceramica, in mancanza dell'officina e di sicuri indizi di produzione, sono necessari diversi approfondimenti non solo di carattere archeologico ma anche macroscopico e tecnologico, tesi a circoscrivere e caratterizzare i materiali prodotti localmente. Senza tale ricerca l'ipotesi formulata resta un'ipotesi di lavoro. Alcune delle utili informazioni che van der Mersch riporta a proposito di ritrovamenti di scarti o esemplari di anfore greco-italiche antiche meritano ulteriori approfondimenti poiché non sempre sono sufficienti a documentare una produzione locale di anfore greco-italiche (van der Mersch 1994, voce "lieux de production", ad esempio per le anfore MGS IV e V, p. 75 e 78).

4 Si è considerato anche il tipo anforico MGS III solitamente incluso nelle anfore magno greche, ma legato alle greco-italiche antiche.

5 Tali rapporti risultano già dalle analisi di laboratorio effettuate su anfore greco-italiche recenti (MGS VI).

6 Dal 1998 è in corso un progetto di studio del vasto quartiere artigianale sito a Lacco Ameno sotto la Chiesa di S. Restituta, alle pendici del Monte Vico (Olcese et Al. 1996; Olcese Hiener 1999), quartiere portato alla luce in più riprese dagli anni '50, dal Rettore della Basilica, Don Pietro Monti. Tale progetto condotto con W.D. Heilmeyer della Freie Universität Berlin, in accordo con la Soprintendenza Archeologica di Napoli (S. De Caro e C. Gialanella), è reso possibile da un finanziamento della Fondazione Thyssen di Bonn. Nonostante manchino precisi dati di scavo, lo studio dei materiali raccolti da Don Pietro Monti ha consentito di ricavare importanti informazioni su alcune questioni aperte, quali la produzione e la diffusione in ambito mediterraneo di classi ceramiche di periodo diversi.

7 I dati emersi dallo studio, che saranno pubblicati in altra sede insieme allo studio delle fornaci, vengono qui utilizzati come occasione di riflessione e confronto con le informazioni attualmente a disposizione sull'origine delle anfore greco-italiche antiche.

8 La raccolta dei dati necessari al completamento di questo articolo è stata possibile grazie ad un finanziamento della Freie Universität Berlin che mi ha permesso di visitare i magazzini e i musei di alcuni centri della Francia meridionale e della Spagna nell'estate del 2000.

9 Si veda oltre, alla nota 14, il problema segnalato per la MGS IV o alcune osservazioni in Asensio, Martin 1998, a proposito della incertezza di definizione del tipo MGS VI.

10 Tra i materiali analizzati ci sono alcuni "bolli greci" e il bollo *M. Lvri* analizzato anche nell'ambito del nostro progetto. Per i materiali di confronto (Megara Hyblaea, Naxos e Siracusa) non vengono forniti dati tipologici o riferimenti bibliografici.

11 Questo fatto conferma ancora una volta la necessità di un'indagine che tenga conto di tutti i dati a disposizione e che parta da una classificazione archeologica definita.

12 Il problema dell'origine delle anfore greco-italiche recenti viene solo accennato in questo articolo e verrà affrontato in un lavoro a parte.

13 Buchner, Rittmann 1948; Monti 1980; Olcese et Al. 1996; Buchner 1997; Olcese 1999.

- 14 van der Mersch ha inserito nel tipo MGS IV sia l'anfora del relitto Filicudi F che quella di El Sec, probabilmente senza averle viste direttamente. Pur esistendo un'analogia formale, interpretabile forse come derivazione di alcune greco-italiche antiche da prototipi comuni, viste direttamente le due anfore appaiono molto diverse soprattutto per quanto riguarda l'impasto e le modalità di lavorazione, ma anche per la struttura formale e per le dimensioni. Un loro accorpamento appare quindi fuorviante, sia perché le due anfore hanno poco a che vedere, sia perché si crea la difficoltà della citazione - citando il tipo MGS IV mi riferisco alle caratteristiche morfologiche dell'esemplare del Sec o a quello del Filicudi F?
- 15 Tra i materiali dello scarico Gosetti è conservato un bollo ΞENQN che forse restituisce il nome per intero, Lepore 1952, p. 312, nota 4.
- 16 Le anfore del relitto del Filicudi F presentano alcuni bolli, solo in parte leggibili per la posizione dell'allestimento o per la presenza di concrezioni (AA.VV. 1985). Alcuni di questi bolli coincidono con quelli documentati a Ischia.
- 17 Tali contenitori sono stati prodotti, sempre secondo il van der Mersch, anche in Magna Grecia, nel Golfo di Taranto, in Lucania e in Sicilia centrale e orientale.
- 18 van der Mersch 1994, p. 79.
- 19 Lo studio dei bolli di Pithecusa è stato affrontato da S. Buchner per la tesi di dottorato, a cui si rimanda per l'elenco completo dei bolli e per i problemi ad essi connessi.
- 20 Si tratterebbe dell'indicazione che si tratta di materiale pubblico, fabbricato per conto dello stato (Guarducci 1967, p.488).
- 21 Per questo bollo, Buchner 1997.
- 22 Le anfore con il bollo TR. LOISIO hanno precocemente attirato l'attenzione degli studiosi per l'ampia diffusione, senza che fosse possibile arrivare ad una determinazione precisa dell'origine.
- 23 Conosciamo un *meddix tuticus*, *Seppius Loestus*, a Capua alla fine del III secolo a.C., ricordato da Livio (XXVI,6,13).
- 24 La Will ha descritto con accuratezza gli impasti delle anfore greco-italiche studiate. Ha notato che il tipo A - sia A1 che A2 - ha un impasto rosato, molto più fine di quello delle greco-italiche recenti. Tale osservazione, confermata anche dall'esame del materiale descritto in questo articolo, è importante in quanto costituisce un criterio ulteriore, insieme a quello tipologico, per la distinzione preliminare di gruppi di anfore.
- 25 Una somiglianza di impasto è stata sottolineata da L. Campagna tra le anfore della Necropoli di Portinetti a Lipari e quelle dei relitti coliani che lo studioso riunisce, a ragione, nel medesimo gruppo di impasto (tipo F1) (Campagna 2000 p. 450).
- 26 Nel caso di Lipari, ad esempio, sono state campionate alcune delle anfore greco-italiche antiche della necropoli di Portinetti che presentano somiglianza evidente - morfologica e di impasto - con le anfore dei relitti delle isole Eolie (e in particolare il relitto Roghi 1, quello della Secca di Capistello e il Filicudi F), tenuto conto della difficoltà di sottoporre ad analisi di laboratorio (soprattutto a quella chimica) materiale che è rimasto lungo tempo nell'acqua del mare.
- 27 Si tratta di materiale fondamentalmente inedito, nominato da alcuni studi.
- 28 Nelle clusters effettuate per elaborare i dati chimici, oltre ai bolli campionati per questo lavoro a Sigeon, sono state inserite anche le analisi delle anfore greco-italiche di Pech Maho, conservate nella banca dati di Lione (le stesse utilizzate per lo studio di Hesnard et al. 1989).
- 29 Le anfore greco-italiche di Pech Maho, conservate nel museo di Sigeon e costituite da esemplari interi non sono state per ora campionate, sono stati invece campionati materiali frammentari bollati (greco-italiche del tipo Will a), conservati nel magazzino.
- 30 I tipi MGS III e IV e di qualche MGS V rinvenute Ischia hanno lo stesso tipo di impasto in quanto provenienti da una stessa realtà artigianale, prodotti forse in un lasso di tempo non molto ampio. Ciò spiega anche come già la Will abbia accomunato e considerato insieme i due gruppi di anfore, registrandone la somiglianza morfologica e di impasto.
- 31 Oltre al gruppo di Ischia individuato e descritto, è stato isolato anche un altro gruppo di anfore del tipo MGS V, dalle caratteristiche macroscopiche un po' diverse (anfore del relitto Roghi 1, del relitto della Tour Fondue e forse alcune del Cabrera 2).
- 32 Per l'elenco si veda il paragrafo 5.4.
- 33 Nel caso del relitto Filicudi F, da tempo è stata notata la somiglianza tra la ceramica a vernice nera del relitto (datata al 300 ca. dal Morel) e quella documentata a Ischia (Blanck 1978, p.108).
- 34 Va ricordato che nello scavo di Santa Restituta è stata rinvenuta una matrice per vasi ad *appliques* firmata MITHRIIS LUSI, Olcese 1986, p.14 nota 28.
- 35 L'impasto delle anfore bollate Tr. Loisio si presenta macroscopicamente un po' diverso da quello delle anfore locali appartenenti ai tipi più antichi.
- 36 La lettura delle sezioni sottili è in corso di effettuazione da parte di G. Montana dell'Università di Palermo a cui si devono le informazioni brevemente citate in questo testo, insieme a quelle pubblicate da G. Thierrin Michael in Olcese et al. 1996.
- 37 Questi dati verranno trattati più approfonditamente nella pubblicazione complessiva delle fornaci.
- 38 Purcell 1985, 7, nota 27; Frederiksen 1984, p. 232.
- 39 Il dato in questo senso più interessante, ma da verificare, concerne due bolli, XAP e ($\Delta\epsilon$)NYPI: Livio (VIII,25,9) ricorda i due *principes civitates*, i capi della cittadinanza, Charilao e Nymfio, che nel 340 aiutarono i Romani ad impadronirsi di Napoli.
- 40 Osservazioni in questa direzione erano già state formulate da alcuni storici, tra cui F. De Martino 1991, p.201.

41 A favore di una datazione già alla fine del IV a.C. sono le tombe della necropoli della Contrada Diana e i rinvenimenti di Gela che, se non ci consentono sempre di registrare con certezza la presenza di contenitori campani, ci danno comunque informazioni sulla presenza del tipo in contesti ben datati.

42 Si veda l'elenco in appendice. L'analisi mineralogica eseguita nell'ambito di questo lavoro su di un'anfora della Tour Fondue, grazie alla disponibilità di B. Dangreux, sembra indicare la Campania come possibile area di origine (lettura sezione sottile G. Montana che ha in corso di studio le analisi mineralogiche del materiale di Ischia e di quello di confronto nell'ambito del progetto sulle fornaci di S. Restituta). Le anfore del relitto della Torre della Meloria sono state attribuite in base all'analisi mineralogica alla Campania o all'area etnea (possibilità quest'ultima che, in base ai nuovi dati, tenderei però ad escludere).

43 Si veda a questo proposito Cibecchini, Principal 2002.

44 Le anfore greco-italiche antiche di Adria (Tonio 2000), ad esempio, in base ad un primo esame macroscopico e ai caratteri di lavorazione non hanno nulla in comune con le produzioni campane, a parte la forma. Per contro, gli impasti di alcune di tali anfore mi sono parsi simili a quelli della ceramica comune proveniente dalla stessa zona.

45 In particolare si cercherà di effettuare una verifica sulle greco-italiche di Montecristo, Bon Capo, Torre della Meloria, Cabrera 2 e Tour d'Agnello. Sui relitti di area tirrenica settentrionale è in corso di ultimazione una tesi di dottorato da parte di F. Cibecchini.

46 Pur avendo cercato personalmente e aver intervistato sia Cerdà che altri studiosi locali non mi è stato possibile rintracciare alcuna anfora di tipo greco-italico pertinente al relitto di El Sec; per contro, invece, va segnalata la presenza di un'anfora greco-italica, rinvenuta sul relitto Cabrera 2, ancora visibile nei Bagni Arabi di Palma di Maiorca (devo l'indicazione, verificata personalmente, alla cortesia di Victor Guerrero dell'Università delle Baleari).

47 Ne sono state recuperate 25 di tipo Will A1 / MGS V e una *pelvis* con inclusi vulcanici.

48 Anche C. Albore Livadie ritiene che si tratti di materiali originari di Ischia (AA.VV. 1985, p.61).

49 Sono programmate altre campionature sulle anfore bollate di Pech Maho nell'ambito di un programma di ricerca coordinato da E. Gailledrat.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1985, Archeologia subacquea, 2. Isole Eolie, in *Bollettino di Archeologia*, suppl. al n.29, Roma.

Alaimo R. et al., 1997, Le ceramiche comuni di Agrigento, Segesta e Termini Imprese: risultati archeometrici e problemi archeologici, in *Il contributo delle analisi archeometriche allo studio delle ceramiche grezze e comuni: il rapporto forma/funzione/impasto*, Atti della prima giornata di archeometrica della ceramica, Bologna 28 febbraio 1997, 46-69.

Arribas A. et al., 1987, *El barco de El Sec (Costa de Calvia, Mallorca). Estudios de los materiales*, Mallorca.

Asensio i Vilaro D., Martin i Menéndez A., 1998, El derelict de Bon Capó (L'Ametlla de Mar): l'inici de l'expansió de vi itàlica a la Península Ibèrica, in *El vi a l'antiguitat. Economia, Producció i comerç al Mediterrani occidental*, Actes (Badalona 6/9 de Maig de 1998), Badalona 1998.

Bargagliotti S., Cibecchini F., Gambogi P., 1997, Prospezioni subacquee sulle secche della Meloria (LI): alcuni risultati preliminari, in *Atti del Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea* (Atti del Convegno Anzio 1996), Bari, 43-53.

Barra Bagnasco M., 1989, Poggio Marcato di Agnone (Licata). Campagna di scavo 1989, *Quaderni dell'Università di Messina* 4, 85-99.

Barra Bagnasco M., 1995, Anfore locresi: documenti a favore di una produzione locale tra VI e IV sec.A.C., in *Estudis sobre ceràmica antiga*, Actes del simposi sobre ceràmica antiga (M. Vendrell-Saz, T. Pradell, J. Molera i Maite Garcia, editors), Barcelona 1995.

Buchner G., Rittmann A., 1948, Origine e passato dell'isola d'Ischia, Napoli.

Buchner G., 1994, I giacimenti di argilla dell'Isola di Ischia e l'industria figulina locale in età recente, in *Quaderno del Centro studi per la storia della ceramica meridionale*, 17-45.

Buchner S., 1997, *Mamarkos* nell'onomastica greco-italica e i nomi 'italici' del padre di Pitagora, in *AION(archeol)*, n.s. IV, 161-172.

Campagna L., 2000, Le anfore della necropoli in Contrada Pertinenti (proprietà Leone), in *Meligunis Lipara, vol. X, Scoperte e scavi archeologici nell'area urbana e suburbana di Lipari*, (ed. Bernabò Brea L. e Cavalier M.), 443-478.

Cavalier M., 1985, Il relitto A (Roghi) del Capo Graziano a Filicudi, in *BdA 1985*, suppl. al n. 29, Archeologia subacquea 2, 101-128.

Cavalier, M., Livadie, van der Mersch, 1985, Il relitto della secca di Capistello, in AA.VV. 1985, pp.53-64.

Cibecchini F., Principal J., 2002, Alcune considerazioni sulla presenza commerciale romano-italica nella penisola iberica prima della seconda guerra punica, in *L'Africa romana XIV*, Sassari, Roma, pp. 653-663.

Cibecchini F., Il relitto della Torre della Meloria, Archeologia Subacquea 3, Studi, ricerche e documenti, III, Roma 2002, 209-226.

Costamagna L., 1983, Taranto: indagini archeologiche nell'area di Piazza Garibaldi, *Taras* III, 1-2, 101-123.

Dangréaux B., 1993 - 1995, Presqu'île de Giens, Tour Fondue, in *Bilan scientifique du Département des recherches archéologiques sous-marines* 1993, 44-45, Ministère de la Culture et de la Francophonie, Direction du Patrimoine, Sous-Direction de l'Archéologie 1994; 1994, 47, Ministère de la Culture, Direction du Patrimoine, Sous-Direction de l'Archéologie 1995; 1995, 51-52, Ministère de la Culture, Direction du Patrimoine, Sous-Direction de l'Archéologie 1996.

Dangréaux B., 1996, Presqu'île de Giens, épave de la Tour Fondue, in *Bilan scientifique du Département des recherches archéologiques, subaquatiques et sous-marines* 1996, 89-90.

- De Martino F., 1991, Attività economica e realtà sociale, in G. Pugliese Carratelli (ed.), *Storia e civiltà della Campania, L'Evo antico*, Napoli, 1993-233.
- Desy P., De Puepe P., 1990, Torre San Giovanni (Ugento): les amphores commerciales hellénistiques et républicaines, *Studi di Antichità* 6, 187-234.
- Di Sandro N., 1986, *Le anfore arcaiche dello scarico Gosetti, Pithecusa*, Cahiers CJB, XII, Napoli.
- Empereur J.-Y., Hesnard A., 1987, Les amphores hellénistiques, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, Paris, 9-71.
- Gailledrat, E., 2002, Pech Maho, Projet Collectif de Recherche "Etude et mise en valeur du site archéologique de Pech Maho (Sigean, Aude)".
- Guarducci M., 1967, *Epigrafia greca* II, Roma.
- Hesnard A., Ricq-de-Bouard M., Arthur P., Picon M., Tchernia A., 1989, Aires de production des gréco-italiques et des DR 1, in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerche*, Atti del Colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Collection de l'Ecole Française de Rome, 114, 21-65.
- Lepore E., 1952, Per la storia economica e sociale di *Neapolis*, in *Parola del passato*, 7, 300-332.
- Lyko , 2001, *Zur Entwicklung grieco-italischer Amphoren in Velia*, in *Rei Cretarie Fautorum Acta*, 37, 265-268.
- Manacorda D., 1986, A proposito delle anfore cosiddette 'greco-italiche': una breve nota, in *Recherches sur les amphores grecques* (BCH, Suppl. 13), Paris, 581-586.
- Mannoni, T. 1984, Caratterizzazioni mineralogico-petrografiche di alcune classi di reperti, in *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della regio VI*, Roma 1984, pp.346-351.
- Monti P., 1980, *Ischia, archeologia e storia*, Napoli.
- Neapolis* 1985, Atti del venticinquesimo convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 3-7 ottobre 1985, Taranto 1986 (intervento di A. Mele, pp. 360-361).
- Olcese, G., 2002, Schiffswracks und Transportamphoren, in *Die Griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit. Katalog zur Ausstellung im Martin Gropius Bau* (W.D. Heilmeyer, ed.), Berlin 1 März – 2 Juni 2002, Mainz am Rhein, pp. 111-16.
- Olcese G., Picon M., Thierrin Michael G., 1996, Il quartiere ceramico sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno d'Ischia e la produzione di anfore e di ceramica in età ellenistica, in *Bollettino di Archeologia* 39-40, 7-29.
- Olcese Hiener G., 1999, La produzione di anfore e ceramica a vernice nera a Ischia in età ellenistica: il quartiere artigianale sotto la chiesa di Santa Restituta a Lacco Ameno, in *Proceedings XVth Int. Congress of Classical Archaeology (Proceedings Congress Amsterdam 1998)*, Amsterdam, 290-293.
- Adamesteanu, D., Orlandini P., 1956, *Gela*, in *Notizie degli Scavi* 10, 203-401.
- Orlandini P., 1957, Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II, Parte II, *ArchCl* 9, 153-173.
- Parker A.J., 1992, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, Oxford.
- Pasquinucci M., Menchelli S., The landscape and economy of the territories of Pisa and Volaterrae (coastal North Etruria), in *JRA*, XII, 1999, 122-141.
- Peacock D.P.S., Williams D. 1986, *Amphorae and the roman economy: an introductory guide*, New York 1986.
- Purcell N., 1985, Wine and Wealth in Ancient Italy, *JRS* 75, 1-19.

Ricq De Bouard M., Meille E., Vichy M., Picon M., Les argiles utilisées pour la fabrication des amphores en Italie (Etrurie, Latium, Campanie) in *Anfore romane e storia economica: un decennio di ricerca*, Atti del Colloquio di Siena (22-24 maggio 1986), Collection de l'Ecole Française de Rome, **114**, 257-268.

Riley J.A., 1985, The coarse pottery from Berenice, in *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice). II*, Tripoli, (Suppl. à Libya Antiqua 5, II), 91-449.

Solier Y., 1979, *Decouvertes d'inscriptions sur plombs en écriture ibérique dans un entrepôt de Pech Maho* (Sigean), RAN 12, 55-123.

Tchernia A., 1986, Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores, Paris (*BEFAR*, **261**).

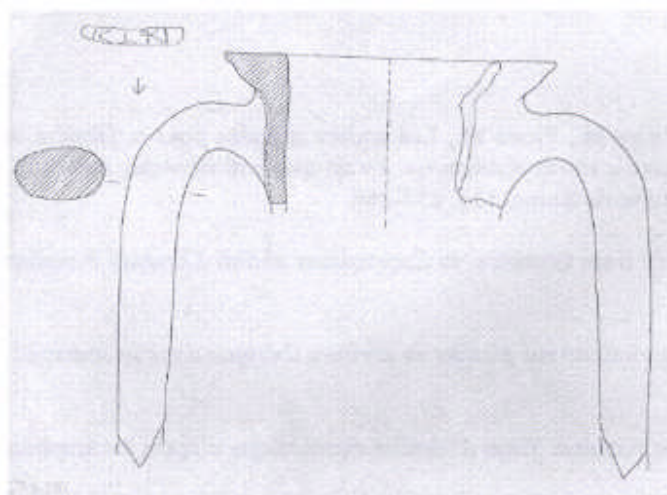
Thierrin Michael G., 2000, Amphores gréco-italiques de l'*Oppidum* de Pech-Maho (IIIe siècle avant J.-C.), Détermination d'origine par l'étude pétrographique, in *SFECAG, Actes du Congrès de Libourne (1er-4 juin 2000)*, 225-231.

Toniolo A., Le anfore di Adria (IV-II secolo a.C.), Sottomarina 2000.

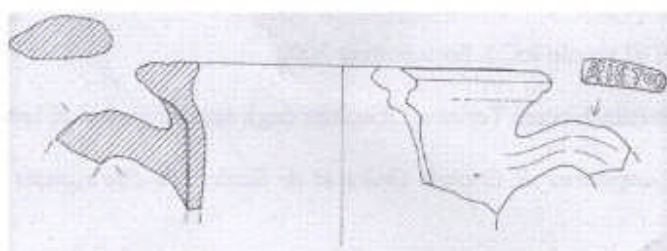
Valenza Mele N., Ricerche nella Brettia-Nocera Terinese. Risultati degli scavi e ipotesi di lavoro, Napoli 1991.

van der Mersch C., 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Centre J. Berard, Etudes 1, Napoli.

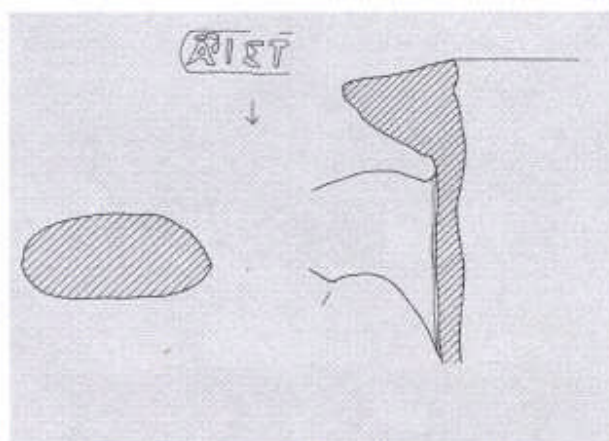
Will E. L., 1982, Greco-Italic amphoras, *Hesperia* **51**, 338-356.



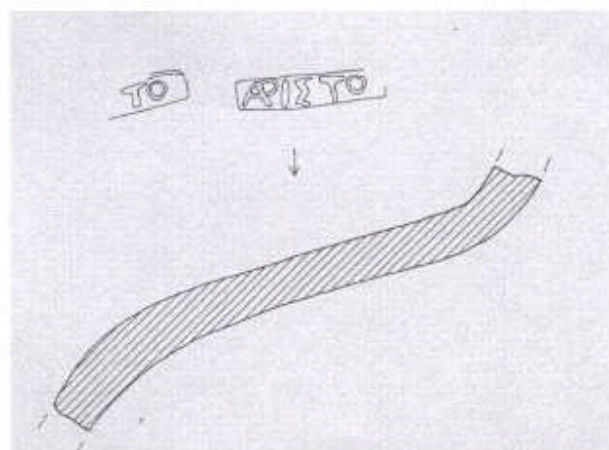
1.1



1.2

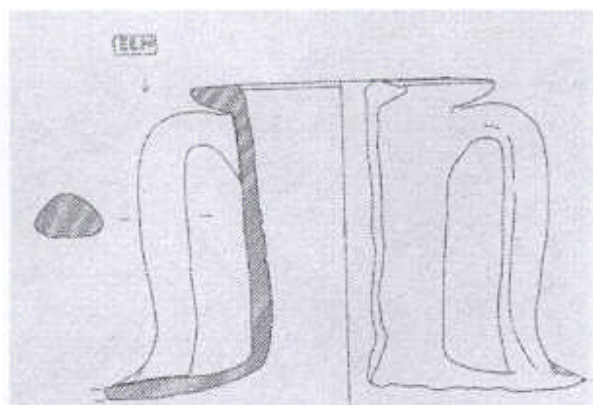


1.3



1.4

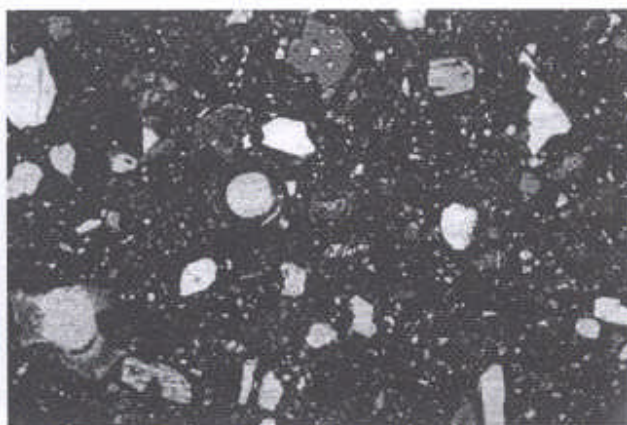
Figure 1.1-1.4. Anfore greco-italiche antiche di Ischia



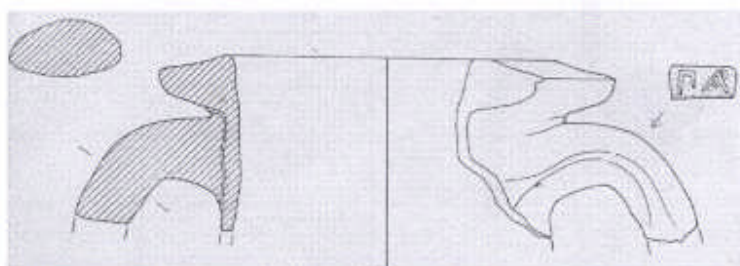
2.1



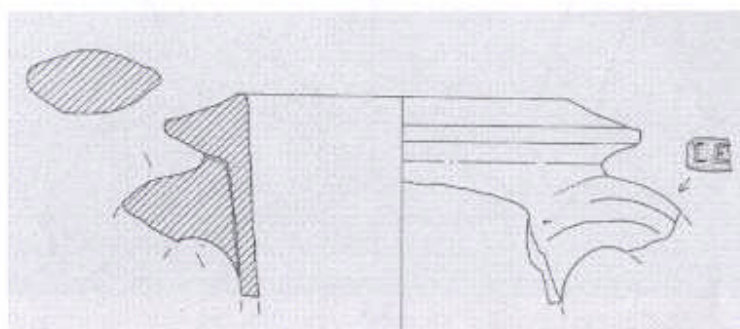
2.2



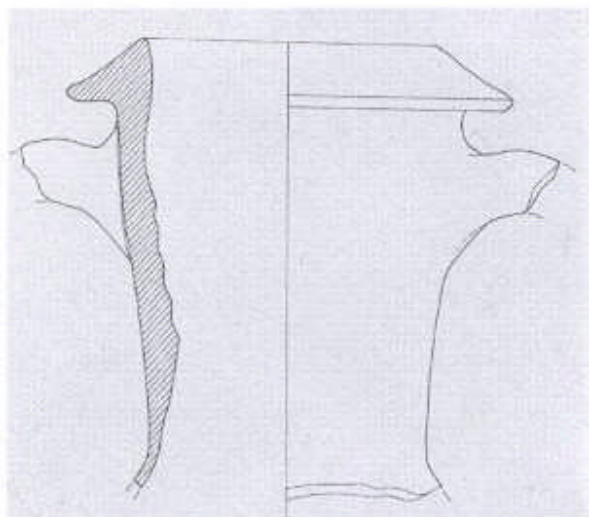
2.3. Sezione sottile di anfora greco-italica con bollo XEN (luce polarizzata, larghezza c. 3,8 mm – da G. Olcese et al. 1996, fig. 14)



2.4



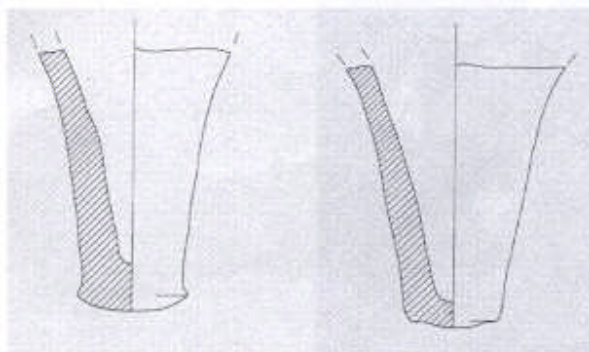
2.5



3.1



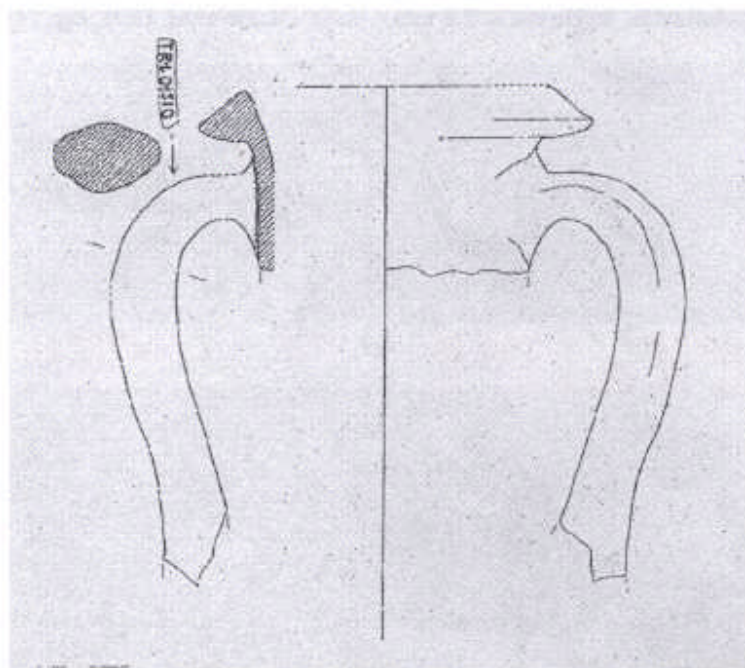
3.2



3.3



3.4



3.5

Figure 3.1-3.2. Anfora greco-italica 3.3 Puntali di anfore greco-italiche; 3.4 Scarti di fornace; 3.5 Anfora greco-italica con bollo TR.LOISIVS.